L'ENERGIA NUCLEARE

Aspetti scientifici e morali

II

Dopo la trattazione scientifica sui pericoli delle radiazioni ionizzanti (1), è ora assai più facile giudicarne moralmente le applicazioni concrete. I vantaggi che l'uomo ne ricava e i pericoli a cui nello stesso tempo si espone, sono gli elementi concreti di guida per un giudizio morale.

Sarebbe assai più logico e più completo, in questo studio morale, passare in rassegna tutte le applicazioni dell'energia nucleare, citate nella prima parte, per darne passo passo la rispettiva valutazione. Ma saremmo costretti, per ragione della vasta problematica di fronte alla quale ci troveremo, a rinunciare al nostro stile di sintesi e di specificazione nelle ricerche; e correremmo forse anche il rischio di ripetere più volte le stesse cose, rientrando alcune applicazioni negli stessi schemi morali; ci si impone di conseguenza una scelta.

L'uso dell'energia atomica nell'industria, negli ospedali, nei laboratori suscita certamente una sua problematica; ma non ha implicazioni morali particolarmente difficili e complesse. Esso si fonda, in modo abbastanza evidente, sui noti principi della **legittimità del progresso** scientifico e delle sue applicazioni in campo umano (2) e della **accettabilità morale dell'azione a doppio effetto**, condizionata dalle classiche restrizioni (3).

Le applicazioni dell'energia atomica **in campo militare**, invece, per la presenza di fattori e di circostanze completamente nuove e

(1) A. SERRA-G. VOLTA, *L'energia nucleare-aspetti scientifici e morali*, in *Aggiornamenti Sociali* (novembre) 1959, pp. 581 ss.

(2) F. LAURENT, *Sforzo tecnico e suo incontro con Dio*, in *Aggiornamenti Sociali*, (luglio) 1959, pp. 407 ss.; PIO XII, *Radiomessaggio natalizio*, 23 dicembre 1953, in *A.A.S.*, 1954, pp. 6 ss.; PIO XII, *Radiomessaggio natalizio*, 23 dicembre 1956, in *A.A.S.*, 1957, pp. 16 ss.; J. DANIELOU, *Obbedienza a Dio e impegno temporale*, in *Aggiornamenti Sociali*, (marzo) 1954, pp. 93 ss. (rubr. 650); P. PALAZZINI, *Energia atomica - uso e abuso*, in *Studi Cattolici*, aprile 1958, pp. 58 ss.; J. DANIELOU, *La non-violenza nel pensiero della Chiesa*, in *Aggiornamenti Sociali*, (luglio) 1955, pp. 289 ss. (rubr. 87).

(3) E. GENICOT-I. SALSMANS, *Institutiones Theologiae Moralis*, Universitatis, Bruxelles, 1951, vol. I, n. 14; I. AERTNYS-C. DAMEN, *Theologia Moralis*, Marietti, Torino, 1956, vol. I, nn. 58 ss.; T. A. IORIO, *Theologia Moralis*, D'Auria, Napoli, 1953, vol. I, nn. 19 ss.; G. PERICO, *A proposito del principio del duplice effetto*, in *Aggiornamenti Sociali*, (novembre) 1952, pagina 373 ss. (rubr. 10).

profondamente diverse, hanno dal punto di vista morale aspetti più complessi. Senza dire che l'**opinione pubblica**, da tempo, è fortemente interessata al problema e non sempre è stata illuminata convenientemente.

Perciò, scegliamo senz'altro, come oggetto di ricerca, la **moralità dell'uso delle armi atomiche in caso di guerra**. E per liberare ulteriormente la trattazione da questioni collaterali, anche se di notevole importanza, non affronteremo il problema dell'obiezione di coscienza, che ci riserviamo di trattare separatamente.

ASPETTI MORALI DI UNA GUERRA ATOMICA

Per dare una certa organicità allo sviluppo del nostro tema, seguiremo questa traccia: dopo aver richiamato brevemente la dottrina tradizionale riguardante il **diritto di difesa**, da cui dedurremo immediatamente il **diritto del ricorso alla forza** in casi particolari, preciseremo le caratteristiche di un **legittimo ricorso alla guerra**, per chiederci finalmente, se, in forza delle stesse norme, sia legittimo per ragioni di difesa anche il **ricorso a una guerra atomica**.

DIRITTO DI DIFESA

E' un diritto incontestabilmente **ammesso da sempre**; è dottrina tradizionale di tutti i teologi e moralisti cattolici, a cui la Chiesa attribuisce il valore di una manifestazione del suo magistero ordinario (4). Naturalmente è dottrina speculativa, che prescinde dal giudizio pratico del caso determinato, se cioè nella situazione concreta, vi siano tutti i requisiti per l'affermazione del diritto.

1. Ogni uomo è, per legge di natura, tenuto a perfezionare e a estendere le proprie capacità personali, perchè attraverso di esse possa raggiungere i suoi fini supremi. **Lo Stato**, da parte sua, responsabile del bene dei singoli e del gruppo sociale come tale, è tenuto a creare e a difendere le premesse indispensabili per questo impegno umano di perfezione e di conquista (5).

(4) C. COLOMBO, *Guerra e pace nel pensiero cristiano*, in *Rivista di filosofia neo-scolastica*, luglio 1950, pp. 257; T. A. IORIO, o. c., vol. II, nn. 172 ss.; M. ZALBA, *Theologiae Moralis Compendium*, Catolica, Madrid, 1959, vol. I, nn. 1591 ss.; G. MAUSBACH, *Teologia Morale*, Ed. Paoline, Alba, 1954, vol. III, pp. 117 ss.; A. VAN HOVE, *Circa quaestionem de defensione occisiva contra iniustum aggressorem*, in *Ephemerides Theologicae Lovanienses*, 1929, pp. 660 ss.; H. NOLDIN-A. SCHMITT, *Summa Theologiae Moralis*, Herder, Barcellona, 1951, vol. II, nn. 332 ss.

(5) L. TAPARELLI, *Saggio teoretico di diritto naturale*, Civiltà Cattolica, Roma, 1900, vol. I, pp. 157 ss.; pp. 172 ss.

E' su questo dovere individuale e collettivo che si fonda il **diritto di rivendicare** di fronte a terzi la vita e quei beni che sono ormai entrati a far parte, in qualche modo, della stessa persona, come fattori indispensabili per l'esercizio delle proprie facoltà: le proprie cose, la propria libertà, il proprio prestigio, il proprio territorio, l'ordine, la pace, la pacifica convivenza. E' inammissibile che la natura, dopo aver indicato all'uomo la via della sua salvezza, non debba avergli dato **l'autorizzazione a bloccare l'azione criminosa dell'aggressore** sia pure entro i limiti del **minor danno possibile** (6).

2. Evidentemente la difesa non può essere solo formale ed effimera: la natura ha voluto che i diritti fossero difesi validamente, perchè validamente fossero raggiunti i fini per cui l'uomo è stato creato. **L'uso della forza**, perciò, non è per se stessa immorale: non è contro il precetto di « non uccidere », in quanto questo non può superare e negare il diritto fondamentale di difendersi.

Dovrà, invece, essere rispettata **una certa proporzione**, per quanto dipende dal soggetto, fra il male minacciato dall'aggressore e il male ch'egli infligge nell'azione di difesa; in caso contrario commetterebbe un'ingiustizia (7).

3. In determinate circostanze, l'uso della forza può presentarsi anche **come preciso dovere**. Il singolo, come la comunità, sono tenuti a far fronte alle proprie responsabilità di vita e di sviluppo ed è loro vietato di rinunciare, a costo anche di correre un rischio personale (8). Non si possono, per esempio, tollerare compromissioni profonde dei beni fondamentali della libertà e della pace, per ragione del quieto vivere.

IL RICORSO ALLA GUERRA

La guerra è l'uso della forza da parte di una nazione contro un'altra nazione. La sua configurazione morale ripete le premesse e le caratteristiche del diritto di difesa. Per ragione di chiarezza ne richiamiamo i punti sostanziali.

1. La morale cattolica è **per la pace**; la guerra è sempre stata indicata come un male da evitare. Il Cristianesimo è fondato principalmente sulla carità, che è comandamento di amore. Tuttavia, **la pace non è il bene assoluto**, a cui tutti gli altri beni debbano essere sottoposti e sacrificati: quali il bene della giustizia, le con-

(6) L. TAPARELLI, o. c., pp. 158 ss.

(7) J. B. HIRSCHMANN, *Kann atomare Verteidigung sittlich gerechtfertigt sein?*, in *Stimmen der Zeit*, n. 162, 1957-1958, pp. 285 ss.; G. GUNDLACH, *Pie XII et la guerre atomique*, in *Documents*, n. 3, 1959, pp. 268 ss.; J. R. CONNERY, *Moralità delle armi nucleari*, in *Digest Religioso*, estate 1957, pp. 44 ss.

(8) Pio XII, *Radiomessaggio natalizio*, 24 dicembre 1948, in *A.A.S.*, 1945, p. 13; L. TAPARELLI, o. c., vol. I, p. 160; J. B. HIRSCHMANN, l. c., p. 287.

dizioni essenziali di vita sociale, l'onore, ecc. La morale, cioè, persegue **una pace fondata sulla giustizia e sulla carità** (9).

2. Quando questa « vera pace » venga insidiata e gravemente compromessa, il tutore del bene comune può e deve difendersi e rivendicare ciò che è suo **fino all'uso della forza**. La natura non può ammettere che il criminale possa impunemente distruggere le condizioni normali e naturali di una convivenza, perchè ne conseguirebbero, con l'instaurazione di questo sistema di prepotenza e di individualismo, danni gravissimi e irreparabili (10).

3. Tuttavia, il ricorso alla forza armata, perchè possa avere e mantenere la sua legittimità, deve essere scortata dalle seguenti condizioni: — a) **la presenza di un'ingiustizia gravissima**; — b) **il preventivo ricorso ad ogni altro possibile mezzo di difesa**; — c) **una giusta moderazione nell'uso delle armi**.

Le tre condizioni (11).

1. Solo una ragione gravissima di ingiustizia, **contro i diritti essenziali di una nazione**, può avallare il ricorso alla guerra, inevitabilmente fonte di gravissimi mali. Tali diritti essenziali potranno essere specificati di comune accordo sul piano internazionale; ma potranno, in mancanza di migliori e più obiettivi criteri di misura, essere valutati **anche dall'equità** del popolo aggredito, il quale sarà tenuto ad agire con somma prudenza, valutando i diritti nella loro reale sostanzialità (12).

2. Prima di ricorrere alla forza, come del resto viene indicato nel caso di aggressione personale da parte di un criminale, deve essere tentato **ogni altro mezzo di difesa**, che non abbia in sè la pericolosità propria dell'uso delle armi. Potranno essere incontri verbali, accordi, arbitrati, piccole cessioni: tutto quello, cioè, che racchiuda in sè anche la più piccola speranza di composizione pacifica e non comprometta diritti vitali.

La guerra è sempre una concessione morale **fatta a malincuore**, un vero ripiego, quando gli altri mezzi non servono più e urge « l'assoluta necessità di difendersi contro una gravissima ingiustizia che tocca la comunità [...] e che deve essere impedita, per non dare libero campo nelle relazioni internazionali alla violenza brutale » (13).

(9) BENEDETTO XV, *Ai belligeranti*, 1° agosto 1917, in A.A.S., 1917, pp. 417 ss.; L. TAPARELLI, o. c., vol. II, pp. 163 ss.

(10) G. GUNDLACH, l. c., p. 268; G. MATAGRIN, *La guerre d'après les textes pontificaux*, in *Lumière et vie*, luglio 1958, pp. 65 ss.; L. TAPARELLI, o. c., pp. 167 ss.

(11) Y. DE LA BRIERE, *Les trois conditions de la guerre juste*, in *Revue Thomiste*, 1937, pp. 276 ss.; M. ZALBA, o. c., vol. I, nn. 1625 ss.; G. MAUSBACH, o. c., vol. III, pp. 124 ss.; H. NOLDIN-A. SCHMITT, o. c., vol. II, nn. 352 ss.

(12) C. COLOMBO, l. c., p. 266.

(13) PIO XII, *Allocuzione ai partecipanti al XVI Congresso dell'Uffi-*

3. Va rispettato, in ogni caso, un criterio di « giusta moderazione ». Si tratta di volere il proprio bene e riavere il proprio diritto col minimo danno a terzi, evitando di rispondere al male inferto o minacciato con uno peggiore (14).

a) **Non sempre sarà possibile** una valutazione rapida e preventiva dei danni che insorgeranno dopo il ricorso alla forza; in quanto è pressochè impossibile prevedere tutte le ipotesi e le complicazioni, che passo passo si possono verificare. Tuttavia, da parte di un capo di Stato, informato della dannosità dei suoi mezzi di difesa, sarà almeno richiesta **una valutazione approssimativa** sulle conseguenze del proprio intervento, in rapporto al danno sofferto o minacciato (15).

b) Sarebbe fuori di ogni misura di moderazione un ricorso a mezzi di difesa, che di natura propria causassero la « **totale distruzione** » di un popolo. Evidentemente, non si tratterebbe più di un'azione di difesa, propriamente detta, ma piuttosto di **una forma di ingiustizia**. « Occorre sempre distinguere fondamentalmente l'azione di difesa che si rivolge contro il soggetto attivo dell'aggressione, dall'azione di difesa che si rivolge direttamente contro coloro che non ne sono attivamente partecipi » (16).

IL RICORSO ALLA GUERRA ATOMICA

Le dimensioni del danno che una guerra moderna può scatenare in tutti i settori della vita, ha reso il **problema morale della guerra più acuto e complesso**. Il potenziale aggressivo e distruttivo delle nuove armi è cresciuto migliaia di volte da quello che era alcune decine di anni fa (17). La possibilità di limitare la zombizzazione è assai più ridotta, e gli effetti radioattivi possono avere contraccolpi sulle future generazioni.

Per semplificare il più possibile la nostra ricerca e per dare subito ad essa un carattere di validità, seguiremo come traccia il

cio Internazionale di ricerca della medicina militare, 19 ottobre 1953, in *A.A.S.*, 1953, p. 748; H. NOLDIN-A. SCHMITT, o. c., vol. II, n. 352.

(14) L. TAFARELLI, o. c., vol. II, pp. 174 ss.; Y. DE LA BRIERE, *l. c.*, pp. 183 ss.

(15) Y. DE LA BRIERE, *ibidem*.

(16) J. B. HIRSCHMANN, *l. c.*, pp. 289-290; Pio XII, *Allocuzione ai partecipanti all'VIII Congresso dell'Associazione Internazionale dei medici*, 30 settembre 1954, in *A.A.S.*, 1954, p. 589; J. C. MURRAY, *La Chiesa e la guerra atomica*, in *Digest Religioso*, n. 3, 1959, p. 12; J. R. CONNERY, *l. c.*, pp. 44-45.

(17) B. RUSSEL, *Prima dell'apocalisse*, Longanesi, Milano, 1959, pp. 27 ss. (« Facciamo l'ipotesi che vengano lanciate sugli Stati Uniti bombe H della complessiva potenza di 2.500 megaton. Prendendo come base la popolazione del 1950, e cioè 151.000.000 di abitanti, si calcola che nel primo giorno di guerra 36.000.000 di persone morirebbero e 57.000.000 rimarrebbero ferite. Al sesto giorno ci sarebbero 72.000.000 di morti e 21.000.000 di feriti, con 58.000.000 di sopravvissuti. Questo calcolo è stato effettuato dallo stesso governo di Foster Dulles »).

pensiero stesso di Pio XII, che più volte si è occupato del problema, anche nei suoi aspetti più critici e discussi. Le sue indicazioni **non sono semplicemente direttive pastorali**; «egli vuol dettare una dottrina su ciò che è moralmente permesso e su ciò che non è [...]»; il Papa, cioè, vuol esprimere verità [...]»; egli ha parlato come dottore supremo della Chiesa e come detentore del magistero ordinario » (18).

Di conseguenza, le sue dichiarazioni sulla guerra moderna hanno per noi **valore dottrinale obbligante**. Difatti, il papa impegna le volontà dei credenti, non solo quando esprime decisioni dogmatiche in maniera solenne, parlando *ex cathedra*, ma anche quando esercita il magistero ordinario della Chiesa (19).

Pensiero di Pio XII: direttive di prevenzione.

1. Il papa mostra, in maniera evidente, di **conoscere il significato reale di una guerra moderna**. Più volte ricorda, a tinte paurose, il potere distruttore di essa; descrive gli orrori e i massacri di vite umane, che da essa fatalmente deriverebbero.

«Ecco pertanto lo spettacolo che si offrirebbe allo sguardo atterrito in conseguenza di tale uso: intere città, anche fra le più grandi e ricche di storia e di arte, annientate; una nera coltre di morte sulle polverizzate macerie che coprono innumerevoli vittime dalle membra bruciate, contorte, disperse, mentre altre gemono negli spasimi dell'agonia. Frattanto lo spettro della nube radioattiva impedisce ogni pietoso soccorso ai sopravvissuti e si avvanza inesorabile a sopprimere le superstiti vite. Non vi sarà alcun grido di vittoria, ma soltanto l'inconsolabile pianto dell'umanità, che desolatamente contemplerà la catastrofe dovuta alla sua stessa follia» (20).

«Armi [...] atte a portare il totale sterminio di ogni vita animale e vegetale [...]; armi, capaci oramai, con isotopi artificiali radioattivi di lunga vita media, di inquinare in modo duraturo l'atmosfera, il terreno, gli oceani stessi, anche assai lungi dalle zone colpite [...]. Non vorremmo omettere di accennare al pericolo che per le future generazioni potrebbe rappresentare l'intervento mutageno [...] per deviare dal naturale sviluppo il patrimonio dei fattori ereditari dell'uomo» (21).

2. Nessuno più di Pio XII ha lavorato per il **mantenimento della pace**. I suoi inviti insistenti e ripetuti ai governi, le preghiere richieste ai credenti, le invocazioni rivolte a Dio a nome di tutta la cristianità, sono la dimostrazione palese della sua volontà tenacemente impegnata per la pace (22).

(18) G. GUNDLACH, *l. c.*, pp. 273-274.

(19) T. ZAPELENA, *De Ecclesia Christi*, Gregoriana, Roma, 1954, vol. II, pp. 119 ss.

(20) Pio XII, *Radiomessaggio natalizio*, 23 dicembre 1955, in *A.A.S.*, 1956, p. 38.

(21) Pio XII, *Radiomessaggio pasquale*, 18 aprile 1954, in *A.A.S.*, 1954, p. 213. Vedi anche: Pio XII, *Allocuzione all'Accademia delle Scienze*, 8 febbraio 1948, in *A.A.S.*, 1948, p. 78; Pio XII, *Allocuzione ai partecipanti al VI Congresso Internazionale di diritto penale*, 3 ottobre 1953, in *A.A.S.*, 1953, pp. 730 ss.; Pio XII, *Allocuzione ai partecipanti all'VIII Congresso...*, 30 settembre 1954, in *A.A.S.*, p. 589.

(22) R. LEIBER, *Pius XII*, in *Stimmen der Zeit*, n. 163, 1958-59, pp. 93

Di questa pace egli traccia assai spesso le linee fondamentali nei suoi messaggi natalizi, nelle sue lettere, nelle sue omelie, nei suoi colloqui coi responsabili delle nazioni (23); **condanna ogni forma di apoteosi della guerra** come un'aberrazione dello spirito e del cuore: « indubbiamente la forza d'animo e il coraggio fisico fino al dono della vita, quando il dovere lo richiede, sono grandi virtù. Ma voler provocare la guerra perchè essa è scuola di grandi virtù e un'occasione di praticarle, deve essere ritenuto **un crimine e una follia** » (24).

3. La sua volontà di pace è sempre **penetrata di realismo**. Era troppo coscienzioso per distaccarsi dalla realtà delle situazioni concrete e ingannare il mondo con false e tranquille concezioni di pace (25). « La vera cristiana volontà di pace è forza, non debolezza o stanca rassegnazione [...]. Un popolo minacciato o già vittima di un'ingiusta aggressione non può rimanere in una indifferenza passiva [...]. La volontà cristiana di pace è dunque forte come l'acciaio » (26).

Anzi, perchè non venga malintesa l'espressione corrente « la pace ad ogni costo » e l'altra « *si vis pacem, para bellum* », ne indica lui stesso il significato autentico: nè atteggiamento di eccessivo pacifismo, nè corsa sfrenata agli armamenti. L'uno e l'altra sono contro la cristiana volontà di pace. Difatti, l'ordine e la pace possono aver bisogno proprio della forza, di fronte a certi nemici della giustizia che accettano solo la mano forte; come resta sempre vero che la sola forza non porta la pace (27).

4. La sua azione preventiva è sempre stata impegnata in due costanti direzioni: **alle intese internazionali e al disarmo**, come alle due forme valide, attualmente possibili, per costituire una vera garanzia di pace. Egli è convinto che una buona volontà reciproca potrebbe sempre evitare la guerra, e a questa buona volontà si appella costantemente, e afferma con voce accorata:

ss.; MOINES DE SOLESMEs, *La paix internationale*, Desclée, Bruxelles 1956. (Vedere soprattutto i riassunti finali in appendice da pag. [32] in poi, dove si citano tutti i testi pontifici riguardanti *la missione pacificatrice della Chiesa e il compito del Papa come arbitro e mediatore della pace*).

(23) Pio XII, *Radiomessaggio natalizio*, 24 dicembre 1943, in A.A.S., 1944, pp. 11 ss.; Pio XII, *Allocuzione al Sacro Collegio*, 24 dicembre 1946, in A.A.S., 1947, pp. 7 ss.; Pio XII, *Allocuzione al ministro d'Haiti*, 15 novembre 1947, in A.A.S., 1947, p. 623; *Lettera della Segreteria di Stato di Pio XII al Sig. Joliot-Curie*, 16 febbraio 1951, in *Osservatore Romano*, 16 marzo 1951.

(24) Pio XII, *Allocuzione ai partecipanti al XVI Congresso dell'Ufficio Internazionale di medicina militare*, 19 ottobre 1953, in A.A.S., 1953, p. 749.

(25) R. LEIBER, *l. c.*, p. 93.

(26) Pio XII, *Radiomessaggio natalizio*, 24 dicembre 1948, in A.A.S., 1949, p. 5.

(27) Pio XII, *Radiomessaggio natalizio*, 24 dicembre 1948, in A.A.S., 1949, pp. 10 ss.; Pio XII, *Allocuzione ai Cardinali e ai Vescovi in occasione della proclamazione della festa della Regina del Mondo*, 2 novembre 1954, in A.A.S., 1954, pp. 672-673.

« niente è perduto con la pace; tutto può esserlo con la guerra » (28).

a) Premessa indispensabile di ogni futuro assetto mondiale di convivenza pacifica, è « **la formazione di un organo** per il mantenimento della pace; organo investito di comune consenso di suprema autorità, e il cui ufficio dovrebbe essere anche quello di soffocare in germe qualsiasi minaccia di aggressione isolata o collettiva » (29).

« *Un dovere obbliga tutti, un dovere che non tollera alcun ritardo, alcun differimento, alcuna esitazione, alcuna tergiversazione: di fare cioè tutto quanto è possibile per proscrivere e bandire una volta per sempre la guerra di aggressione come soluzione legittima delle controversie internazionali e come strumento di aspirazioni nazionali* » (30).

« *Ancora pochi giorni fa, noi abbiamo ancora manifestato il desiderio che si punisse sul piano internazionale ogni guerra, che non fosse esigita da una necessità assoluta di difendersi contro un'ingiustizia assai grave attentante la comunità, quando il conflitto non si potesse impedire con altri mezzi e bisognasse accettarlo sotto pena di lasciare libero campo nelle relazioni internazionali alla violenza brutale* » (31).

b) Pio XII ritenne sempre, e soprattutto negli ultimi anni (man mano che la tecnica militare diventava sempre più impressionante), che **in definitiva il vero unico mezzo di pace fosse il disarmo**. Egli vi ha dedicato la parte centrale del suo messaggio natalizio del 1955, proponendo tre forme di attuazione: rinuncia agli esperimenti con armi nucleari, rinuncia all'impiego di bombe atomiche, generale controllo degli armamenti.

« Noi non esitiamo ad affermare [...] che l'insieme di quei tre provvedimenti, come oggetto di un'intesa internazionale, è un **dovere di coscienza dei popoli e dei loro governanti**. Se invece fosse portato ad esecuzione soltanto il primo punto [...], si darebbe sufficiente ragione di dubitare che si voglia addivenire alla conclusione delle altre due convenzioni » (32).

Di questo **disarmo**, egli propone un raggiungimento **graduale**, qualora non fosse possibile quello totale e immediato, mediante tappe progressive e **simultanee**, garantito sempre da un **controllo** efficace (33). E ricorda che un vero e sincero disarmo non sarà mai possibile, se non sarà scortato da parte di tutti da un equivalente **disarmo spirituale**, con il quale venga eliminato lo spirito dell'ira, della cupidità e del desiderio smisurato di potenza.

(28) Pio XII, *Radiomessaggio al mondo*, 24 agosto 1939, in A.A.S., 1939, p. 333; Pio XII, *Allocuzione all'Ambasciata del Belgio*, 14 settembre 1939, in A.A.S., 1939, pp. 367 ss.

(29) Pio XII, *Radiomessaggio natalizio*, 24 dicembre 1944, in A.A.S., 1945, p. 19.

(30) *Ibidem*, p. 18.

(31) Pio XII, *Allocuzione ai partecipanti al XVI Congresso...*, 19 ottobre 1953, in A.A.S., 1953, p. 748.

(32) Pio XII, *Radiomessaggio natalizio*, 23 dicembre 1955, in A.A.S., 1956, p. 39.

(33) *Lettera della Segreteria di Stato...*, cit.; G. MATAGRIN, l. c., pp. 62 ss.

5. Se ogni tentativo di intesa internazionale o di disarmo riuscisse impossibile o inutile, è legittimo ricorrere a un'altra forma di tutela della pace. Contro un eventuale criminale senza coscienza, capace di provocare la guerra totale, tutti i popoli che vogliono la pace e le libertà democratiche, possono concordemente costituire, in coordinazione di forze, una difesa così forte, che essa sola, per se stessa, tenga lontano l'aggressore.

« Questo diritto a tenersi sulla difensiva non lo si può rifiutare a nessun Stato » (34). E' certamente una forma sussidiaria a quella ideale del disarmo e porta in se stessa gravi pericoli; ma è sempre meglio che lasciare libero campo all'azione delittuosa del Paese prepotente (35).

« Che la cooperazione fra le Nazioni debba all'inizio esprimersi su questo piano [di organismi atlantici per la difesa militare] è ancora una necessità in un mondo profondamente diviso; ma essa non attenua affatto, noi ne siamo convinti, il loro desiderio sincero di mantenere la pace » (36).

« Tale legittimità [di blocco armato] è fondata su due fondamentali fatti della vita internazionale. In primo luogo, perchè non esiste la tanto sperata autorità internazionale, che possessa il monopolio dell'uso della forza nelle questioni internazionali. In secondo luogo, perchè purtroppo esiste ancora la minaccia della " brutale violenza " » (37).

« Nell'attuale congiuntura politica del mondo, e specialmente dell'Europa, il possesso e anche la costruzione di un armamento atomico difensivo, può essere giustificato dalla necessità di un equilibrio di forze, che permetta di opporre alla minaccia di un aggressore un apparato difensivo » (38).

Pensiero di Pio XII: valutazioni di un intervento.

Pio XII, spinto dalle sue preoccupazioni pastorali, fatte di realismo e di chiarezza, inoltra la sua ricerca sull'uso dell'energia atomica. Un attacco contro diritti sostanziali di un popolo potrebbe essere sferrato dalla prepotenza irresponsabile di qualche capo di Stato. In tale caso, potrebbe essere legittimo il ricorso all'arma atomica?

1. « Non può esistere alcun dubbio, in particolare a causa degli orrori e delle immense sofferenze provocate dalla guerra moderna, che **provocarla senza giusto motivo** (cioè senza ch'essa sia imposta da una ingiustizia evidente ed estremamente grave,

(34) Pio XII, *Allocuzione ai partecipanti al VI Congresso...*, 3 ottobre 1953, in A.A.S., 1953, p. 733.

(35) R. LEIBER, *l. c.*, p. 93.

(36) Pio XII, *Allocuzione al Collegio della NATO*, 1° novembre 1955, in *Osservatore Romano*, 2 novembre 1955.

(37) J. C. MURRAY, *l. c.*, p. 13.

(38) L. LEPRINCE-RINGUET, *L'atome pour ou contre l'homme*, Pax Christi, Paris, 1958, p. 234 (affermazioni del R. P. E. RIDEAU, tratte dal suo libro: *Euratom, Marché Commun et CECA*).

altrimenti inevitabile) **costituisce un delitto**, degno delle più severe sanzioni nazionali e internazionali » (39).

Non vi sarebbe neppur bisogno, oggi, che iniziasse immediatamente con un bombardamento atomico; basta il fatto che uno dia **inizio a quel fatale processo**, che è una guerra moderna, per rendersi responsabile dello sbocco nel conflitto atomico, in cui prevedibilmente si andrebbe a sfociare (40).

2. Se, comunque, un processo di guerra moderna, venisse messo in moto per iniziativa di un ingiusto aggressore, **teoricamente resta certa ed immutata la norma classica della legittimità della difesa armata**, fortemente e tassativamente condizionata da questi elementi: a) l'ingiustizia subita o in procinto di essere inflitta sia **certa ed estremamente grave**; b) non vi sia più **nessun altro mezzo** per salvare il diritto violato e la pacifica convivenza; c) che il ricorso alla forza si mantenga **entro limiti di moderazione** (41).

« La risposta [al quesito se la guerra atomica può diventare necessaria per difendersi] si dedurrà dagli stessi principi, che sono decisivi oggi per permettere la guerra in generale » (42). E il principio, su cui sostanzialmente abbiamo fondato le valutazioni del ricorso alla forza armata, è il **principio del doppio effetto**.

a) L'arma atomica, per la maggioranza dei moralisti, **non è intrinsecamente immorale**. E' uno degli strumenti di morte, che resta sul piano di indifferenza morale, finchè non gli sarà impresso una direzione e un uso, da cui riceverà la sua categoria morale. E', tuttavia, uno strumento pericoloso, che deve quindi essere **compensato, nel suo aspetto di rischio, da una ragione proporzionatamente valida**.

b) La ragione va ricercata nell'ambito di **gravissime ingiustizie**, che, proprio per legge naturale, vanno contenute e rivendicate. La natura non può ammettere che il criminale o l'irresponsabile possa agire contro la società, turbando profondamente l'esistenza e lo sviluppo dei massimi valori individuali e sociali. Se non fosse così, avremmo l'assurdo che la natura non ha provvisto sufficientemente a difendere le sue esigenze di vita (43).

Non è così facile determinare quale possa essere in concreto

(39) Pio XII, *Allocuzione ai partecipanti all'VIII Congresso...*, 30 settembre 1954, in A.A.S., 1954, p. 589; G. MATAGRIN, *l. c.*, p. 53.

(40) P. DE SORAS, *L'atome pour ou contre l'homme*, in *La Croix*, 25 settembre 1953, p. 4; G. MOREL, *Options atomiques*, in *Revue d'Action Populaire*, maggio 1955, pp. 540 ss.

(41) P. DE SORAS, *l. c.*; G. MATAGRIN, *l. c.*, p. 68; J. B. HIRSCHMANN, *l. c.*, p. 293; P. PALAZZINI, *Energia atomica: uso e abuso*, in *Studi Cattolici*, aprile 1958, p. 60.

(42) Pio XII, *Allocuzione ai partecipanti al XVI Congresso...*, 19 ottobre 1953, in A.A.S., 1953, p. 749.

(43) P. PALAZZINI, *l. c.*, pp. 60-61; G. GUNDLACH, *l. c.*, pp. 281-282; J. B. HIRSCHMANN, *l. c.*, p. 293; J. CONNERY, *l. c.*, p. 46.

una gravissima ingiustizia, indicata da Pio XII con l'appellativo di « **estremamente grave** ». Pensiamo si debba trattare di un'aggressione che metta a estremo pericolo tutta la vita di un popolo. Tale sarebbe, certamente, **un attacco atomico contro l'intera popolazione** o la certa imminenza di esso (44).

c) Ad ogni modo, prima del ricorso ad un mezzo così pauroso, **deve essere fatto ogni tentativo** per appianare il dissidio con intese internazionali o mutue concessioni; o almeno per limitare il conflitto agli stretti bisogni della legittima difesa (45).

d) **La legge della moderazione** importa la proporzione dei danni. Non si può, secondo le leggi più elementari del principio del doppio effetto, infliggere all'avversario o all'aggressore **assai più danni di quanto** egli stesso avrebbe portato con la sua violazione. Perciò, se io fossi certo che il mio intervento armato porta **« alla distruzione totale »** di un popolo o dei suoi presupposti primari di vita, cessando ogni proporzione fra i danni, io sarei tenuto a non intervenire.

« Non basta dunque la ragione della difesa, qualunque sia la ingiustizia subita, per usare il metodo violento della guerra. Quando i danni causati dall'intervento non sono più paragonabili a quelli dell'ingiustizia tollerata, **si può essere obbligati a subire l'ingiustizia** » (46).

A questo proposito, è bene tener presente, per una valutazione veramente obiettiva, che le armi atomiche **sono possedute da molti Paesi**. Per cui il pericolo che, in caso di conflitto internazionale, tutti ricorrano a questi strumenti potentissimi di morte, è sempre più reale e vicino. « E' certo che, una volta usate le bombe atomiche da uno qualunque degli avversari, è possibile la diffusione a catena del loro impiego. In forza dello stesso giuoco di concorrenza nella volontà di **ritorsione** e di **rappresaglia**, c'è un rischio fatale che la guerra passi oltre la soglia della moralità » (47).

(44) P. DE SORAS, *l. c.*, p. 4.

(45) PIO XII, *Allocuzione ai partecipanti all'VIII Congresso...*, 30 settembre 1954, in *A.A.S.*, 1954, p. 589 (« Anche in tal caso [quando fosse ritenuto necessaria una difesa] occorre fare ogni sforzo per evitare con tutti i mezzi la guerra, mediante intese internazionali o almeno di porre limiti stretti e ben precisi all'utilizzazione delle armi atomiche, in modo che i loro effetti siano ristretti alle pure esigenze della difesa »).

(46) PIO XII, *Allocuzione ai partecipanti al XVI Congresso...*, 19 ottobre 1953, in *A.A.S.*, 1953, pp. 748-749; J. B. HIRSCMANN, *l. c.*, pp. 288 ss.; G. GUNDLACH, *l. c.*, p. 278; J. C. FORD, *Bombe a idrogeno sulle città*, in *Digest Religioso*, estate 1957, pp. 49-50.

(47) L. LEPRINCE-RINGUET, *o. c.*, p. 128. Vedi anche B. RUSSEL, *o. c.*, pp. 24 ss. (« Ci sono molti modi nei quali una guerra atomica potrebbe iniziare con un attacco di sorpresa da una delle due parti; ma potrebbe partire anche da una guerra che in origine non era nucleare [...]. Evidentemente chi colpisce per primo avrà immensi vantaggi dall'aver preso l'iniziativa. Ma da parte occidentale e presumibilmente anche da parte russa, si è fatto di tutto per assicurarsi che un attacco di sorpresa non possa avere conseguenze decisive e non renda impossibile la reazione. Di

Per le stesse ragioni, e sempre sulla base della **legge della moderazione**, « quando la messa in opera di questo mezzo [la bomba atomica] importa un'estensione tale del danno, che **questo sfugga intieramente al controllo dell'uomo**, l'uso deve essere rigettato come immorale. Non si tratterebbe più in questo caso di "difesa" contro l'ingiustizia e di "salvaguardia" necessaria delle legittime proprietà, ma di una annichilazione pura e semplice di tutta la vita umana all'interno del raggio d'azione. **Questo non è permesso per nessun motivo** » (48).

E' stato discusso, e lo è tutt'ora da parte di qualche moralista, il significato dell'espressione pontificia « **tale che sfugga intieramente al controllo dell'uomo** ». Il Gundlach, ad esempio, riferisce il carattere d'incontrollabilità all'**inarrestabile diffondersi del ricorso alle armi atomiche**, una volta scoppiata la prima bomba.

« *Difatti l'elemento tecnico di questo impiego [dell'arma atomica], il carattere meccanico della guerra, la sua meccanizzazione che, una volta avviata, fa la sua strada, tutto questo travolge anche la coscienza dei dirigenti, che, senza pesare le conseguenze dei loro atti, danno il via alla guerra atomica, nella stessa maniera con cui si metterebbe in movimento una macchina qualunque* » (49).

Sembra, invece, che la maggior parte degli autori ritenga che l'incontrollabilità vada riferita all'**impossibilità di contenere** entro un preciso raggio d'azione o entro un preciso bersaglio gli effetti dell'energia nucleare (50). E questo sotto pena di far incorrere il papa in una specie di contraddizione con la sua affermazione di ammissibilità della guerra atomica, in casi gravissimi e determinati (entro le note condizioni).

E' da supporre, quindi, che il papa nel dettare le norme riguardanti l'uso dell'energia atomica in guerra, **conoscesse l'esistenza di bombe atomiche** non immediatamente classificabili fra i processi che « sfuggono intieramente a qualunque controllo umano » (51).

N.B. Quanto poi all'effettivo potere di controllo sulla bomba, gli scienziati pensano (52) che si debbano tener presenti, per un giudizio morale, vari gradi di controllabilità. **Primo grado**: l'area colpita è limitata e le sue dimensioni sono, anche se in modo lato, controllabili e controllate. **Secondo grado**: le dimensioni dell'area di distruzione totale e di annichilazione sono, in una certa misura, controllate; ma questo controllo non è tale che non possa avere un certo rischio, almeno accidentale di colpire una

conseguenza, penso di poterne dedurre che l'intero potenziale delle devastazioni nucleari verrà usato tanto contro l'Occidente che contro la Russia »).

(48) Pio XII, *ibidem*.

(49) G. GUNDLACH, *l. c.*, p. 271-272.

(50) P. BRANCOLI BUSDRAGHI, *L'armamento atomico: una questione di coscienza*, in *Studi Cattolici*, luglio-agosto 1959, p. 44; L. LEPRINCE-RINGUET, *o. c.*, pp. 127 ss.

(51) P. DE SORAS, *l. c.*, p. 4.

(52) L. LEPRINCE-RINGUET, *o. c.*, pp. 127 ss.

zona più vasta di quella prevista. **Terzo grado:** esistono certamente rischi genetici disastrosi, dovuti alle polveri radioattive fuori della zona immediatamente colpita dallo scoppio. Questi rischi non è possibile calcolarli con precisione. **Quarto grado:** non è più possibile controllare alcun effetto, nè nello spazio nè nel tempo; c'è il rischio totale sulla sorte di tutto un continente e di tutta la umanità.

« Salvo errore, e tenendo presente il fatto che il Sommo Pontefice non ha fino ad oggi nominatamente condannato alcun Paese che (salvo il caso di una convenzione deliberante un disarmo nucleare simultaneo, controllato e garantito) tuttora costruisce le bombe, sembra, fino a più ampie informazioni, che **sia solamente il quarto grado di incontrollabilità che il papa vuole direttamente individuare**, quando egli parla di « mezzi intieramente incontrollabili » (53).

Riassumendo il pensiero di Pio XII.

La dottrina di Pio XII, a proposito di un eventuale e malaugurato intervento atomico in caso di aggressione che importi una violazione estremamente grave e altrimenti inevitabile, si può dunque sintetizzare nei seguenti punti:

1. Anzitutto, **non sarebbe affatto obiettiva** l'interpretazione del pensiero di Pio XII, se non si ponesse in forte risalto la preoccupazione costante del Pontefice di promuovere preventivamente intese e incontri internazionali, verso un disarmo controllato. **E' solo nel caso di seria e certa minaccia di aggressione** che egli ritiene legittima l'unione di tutte le forze sane per costituire un fronte contro il criminale (54).

2. Un conflitto atomico **non è per sè incondizionatamente inconciliabile** con il diritto naturale di difesa, anche se esso tocca gli estremi confini della sua liceità. Solo uno scopo o circostanze immorali possono renderlo condannabile.

3. **Cessa ogni legittima motivazione di difesa**, quando fra il danno minacciato o inferto dall'aggressore e il danno provocato dall'intervento difensivo non vi è più proporzione. Tale è certamente il caso del ricorso ad armi atomiche che abbiano come effetto distruttivo **l'annichilazione di ogni forma di vita**, compresa quella umana.

Perciò, il responsabile della nazione aggredita può essere tenuto a **rinunciare alla rivendicazione** dei suoi diritti, fossero anche sostanziali, se per difendersi è costretto a provocare danni assai più disastrosi e definitivi, comportanti la violazione gravissima della legge divina della vita, a danno di un intiero popolo di innocenti (55).

(53) *Ibidem*, p. 128.

(54) R. LEIBER, *l. c.*, pp. 93-94.

(55) Vedi anche a questo proposito: P. DRINKWATER, in *Actualité Re-*

Comunque, è sempre gravissimo dovere dei responsabili, dei capi militari convincersi che **esiste un limite di distruzione imposto dalla legge naturale**, al di là del quale non vi è più giustificazione; per cui le bombe nucleari provocatrici di tali disastri devono essere classificate fra i mezzi di guerra, che sfuggono pienamente al controllo, e la cui utilizzazione di conseguenza è immorale (56).

I responsabili militari non possono neppure rifugiarsi sulla « **non intenzionalità della distruzione** ». Le caratteristiche distruttive del mezzo da loro usato sono talmente conosciute e inseparabili dall'ordigno, che l'intenzione del soggetto responsabile **non ne può prescindere**.

« *Se vedessi un ragno passeggiare sulla nuca lucente di un vicino calvo, potrei io prendere, ad esempio, un martello e lasciarlo cadere direttamente sul ragno, con l'intenzione esclusiva di schiacciarlo? Potrei io dire onestamente di non avere l'intenzione diretta di uccidere l'uomo?* » (57).

4. Sembra, tuttavia, eccessiva la posizione di chi afferma che ogni grado di incontrollabilità possa costituire motivo definitivo di immediata condanna del ricorso alla bomba atomica, in casi veramente gravissimi. Il dottor Münster l'ha sostenuto in un discorso abbastanza recente, dal titolo « *Kann der atomare Verteidigungskrieg ein gerechter Krieg?* » (58). Il significato del termine « **controllo** », usato dal papa, è ancora in parte controverso; ma è nettamente preponderante il parere dei moralisti ch'esso si riferisca alla **controllabilità del potere distruttivo della bomba**.

5. Quanto alla costruzione di bombe atomiche, tuttora in atto, potrebbero essere date queste due valutazioni morali nella luce delle direttive pontificie (59):

— di fronte alle terrificanti prospettive dell'azione radioattiva dell'energia nucleare, si deve costantemente affermare che **la corsa agli armamenti non costituisce certo il presupposto più sicuro e il rimedio più adeguato a ridare al mondo ordine e tranquillità**; mentre andrebbe sempre perseguito con tenacia il disarmo simultaneo, garantito e controllato;

— « **tuttavia, tenuto conto della situazione internazionale, in cui non esiste ancora un disarmo nucleare simultaneo, controllato e garantito, il moralista non dovrebbe sentirsi in coscienza autorizzato a imporre [. . .] di sospendere la costruzione e il deposito di armi nucleari, per ragione delle circostanze a cui deve far**

ligieuse, 1° maggio 1955, p. 18; P. DE RIEDMATTEN, in *Documentation Catholique*, 18 settembre 1955, coll. 1165 ss.; M. ZALBA, o. c., vol. I, n. 1631.

(56) P. DE SORAS, *l. c.*, p. 4.

(57) J. C. FORD, *l. c.*, p. 49.

(58) CL. MUNSTER, Discorso tenuto il 7 novembre 1958 alla « Casa dell'America » a Monaco, pubblicato nella Rivista *Hochland* nel numero di dicembre 1958.

(59) L. LEPRINCE-RINGUET, o. c., pp. 152 ss.

fronte. Tanto più che dovrebbe sentirsi meno in diritto di fare ciò che non ha fatto lo stesso papa » (60).

Il Convegno di Würzburg.

Il 5 maggio 1958 si sono raccolti a Würzburg, per uno studio sistematico e approfondito del problema della moralità della guerra moderna, sette teologi tedeschi (A. Auer di Würzburg, R. Egenter di Monaco, H. Fleckenstein di Würzburg, J. B. Hirschmann di Francoforte sul Reno, J. Höffner di Münster, N. Monzel di Monaco, E. Welty di Walterberg). A chiusura delle loro discussioni essi hanno riassunto il proprio lavoro in alcune affermazioni, che, dopo la dottrina di Pio XII e sulla falsariga di essa, sono finora le più autorevoli in materia (61).

1. Essi riconoscono che, di fronte alle spaventose possibilità di una guerra termonucleare, le ragioni che legittimavano un tempo il ricorso alla guerra (ragioni di confini, di interessi economici, di prestigio nazionale, ecc.) **non bastano più** per giustificare il ricorso alla bomba atomica. Pensano, anzi, che la responsabilità morale può anche in certi casi imporre **il sacrificio di indubitabili diritti**.

a) In uno studio realista e obiettivo sulla situazione attuale politica e militare, il professor Monzel giunse alla conclusione morale che « anche un'ingiustizia grave deve essere accettata e tollerata, con la rinuncia a far valere diritti incontestabili (dunque anche ad assicurare una difesa obiettivamente giusta), se le conseguenze catastrofiche che colpirebbero, secondo ogni verosomiglianza, il popolo interessato e l'umanità, **non sono più in rapporto adeguato con gli obiettivi ricercati**, in se stessi leciti e giusti.

«Tocca ai politici misurare il valore dei beni che devono essere difesi, in funzione di questa norma classica della morale. Gli uomini responsabili devono riflettere, con un esame coscienzioso, alla possibile e probabile evoluzione di una guerra atomica di annientamento [...]. Essi possono trovarsi di fronte ad una doppia alternativa:

«o, dopo aver seriamente riflettuto, stimare che la causa giusta ha delle possibilità serie di trionfo o tollerare la vittoria temporanea di un aggressore ingiusto; seconda alternativa: o la speranza, in caso di sopravvivenza, di trionfare un giorno, anche se per un certo tempo si subisce l'oppressione, o l'annientamento probabile o possibile senza alcuna speranza» (62).

b) Di conseguenza, anche quando la minaccia o la violazione di diritti vitali fosse di estrema gravità, l'azione difensiva

(60) *Ibidem*, p. 153; Pio XII, *Allocuzione ai partecipanti al VI Congresso...*, 3 ottobre 1953, in A.A.S., pp. 733 ss.

(61) *Informations Catholiques Internationales*, 1° giugno 1958, p. 10; A. AUER, *Atombombe und Naturrecht*, in *Die Neue Ordnung*, 1958, pp. 256 ss.; P. BRANCOLI BUSDRAGHI, *l. c.*, p. 41; P. NELLEN, *En marge de l'armement atomique*, in *Documents*, n. 3, 1959, pp. 285 ss.

(62) P. NELLEN, *l. c.*, p. 288.

diventerebbe immediatamente illegittima, se il mezzo al quale si ricorre per la rivendicazione sfugge nel suo potere distruttivo al controllo umano.

2. Il **disarmo** « non consiste nella semplice rinuncia agli esperimenti atomici, oppure nella rinuncia unilaterale alle armi nucleari e nemmeno nell'instaurazione di territori smilitarizzati; ma risulta da tutte queste misure messe insieme, unite a controlli generali » (63). In caso contrario, il disarmo finirebbe fatalmente assai presto per essere inefficace per causa di qualcuno.

3. Naturalmente il disarmo implica una certa disposizione al rischio e il coraggio della fiducia. Ma, questo non implica che **si debba essere i primi a disarmare**. Non ci si può obbligare a non tener conto del pericolo che l'altra parte approfitti, nel momento della disparità di forze, per compiere l'attacco decisivo. « Attendarsi che Dio protegga il pacifico, senza che gli uomini facciano quanto sta in loro, è cosa che assomiglia assai più a **temerarietà** che a cristiana fiducia » (64).

« E il fatto che, in data circostanza, Iddio richieda al singolo la rinuncia alla difesa e il martirio, non abolisce **il dovere dello Stato** di difendere efficacemente l'ordine giuridico » (65).

CONCLUSIONE

1. Non potendosi accettare il dilemma « **o noi sterminiamo loro, o loro stermineranno noi** », perchè moralmente assurdo, deve essere evitato che la scorta delle bombe atomiche si estenda sempre più: data la natura dell'uomo, fatalmente, per un gesto inconsulto o criminale di un capo di Stato, **la forte disponibilità di questi mezzi distruttivi** a larga potenza, sboccherebbe, o presto o tardi, nella più irrazionale distruzione.

Perciò, lo sforzo generale dei responsabili deve essere necessariamente orientato **verso la rinuncia simultanea** da parte di tutti alle armi nucleari, rivolgendo gli sforzi scientifici e tecnici verso gli impieghi pacifici dell'energia atomica (66). La preoccupazione si limiterà, allora, esclusivamente alla protezione contro gli effetti delle radiazioni e alla eliminazione delle scorie.

2. **La creazione di un'autorità internazionale** con il potere di dare efficacia alle proprie determinazioni, potrebbe rendere stabile questo stato di disarmo. Essa sola dovrebbe disporre di mezzi costrittivi, sufficienti alla sua autorità. Questa autorità internazionale sembra un'utopia; ma sta di fatto che è **l'unico mezzo per**

(63) P. BRANCOLI BUSDRAGHI, *l. c.*, pp. 41-42.

(64) *Ibidem*, p. 42 (sono le espressioni autentiche dei teologi tedeschi raccolti a Würzburg).

(65) *Ibidem*.

(66) B. RUSSELL, *o. c.*, pp. 107 ss.

la sopravvivenza. Anche se non è ancora attuabile, deve essere la méta cui mirano quanti desiderano evitare al mondo i disastri di una guerra nucleare (67).

3. Nel frattempo, se nulla di meglio verrà deciso, si potranno tutt'al più fissare dei limiti tassativi e controllati in modo assoluto, per quanto riguarda le armi atomiche tattiche, dirette a bersagli militari precisi e di effetto circoscritto.

Si avrà così, nel caso malaugurato di una guerra, un « conflitto almeno limitato »: ciò che è certamente possibile con il lavoro di intelligenze coscienti delle proprie gravissime responsabilità, con il lavoro di molteplici iniziative politiche, diplomatiche, militari, tecniche e scientifiche; e soprattutto con la sincera e tenace volontà di chi vuol salvare ad ogni costo il mondo dalla catastrofe (68).

Giacomo Perico

NOTA BIBLIOGRAFICA

- AUER A., *Atombombe und Naturrecht*, in *Die Neue Ordnung*, 1958, pp. 256 ss.
- BOZZETTI G., in *Dizionario di Teologia Morale*, alla voce: « atomica », pp. 110 ss.
- BRANCOLI BUSDRAGHI P., *L'armamento atomico: una questione di coscienza*, in *Studi Cattolici*, luglio-agosto 1959, pp. 39 ss.
- CHENU M. D., *L'évolution de la théologie de la guerre*, in *Lumière et vie*, luglio 1958, pp. 76 ss.
- COLOMBO C., *Guerra e pace nel pensiero cristiano*, in *Rivista di filosofia neoscolastica*, luglio 1950, pp. 257 ss.
- CONNERY J., *Morality of nuclear armament*, in *Theology Digest* (Winter 1957, pp. 9 ss.), riassunto e tradotto in *Digest Religioso*, n. 3, 1957, pp. 43 ss.
- DANIÉLON J., *La non-violenza nel pensiero della Chiesa*, in *Aggiornamenti Sociali*, (luglio) 1955, pp. 289 ss.
- DETECTOR, *I tremendi pericoli per ogni genere di vita terrestre rappresentati dagli isotopi radioattivi*, in *Lavoro*, 19 ottobre 1958, pp. 10 ss.
- DE LA BRIERE Y., *Le droit de juste guerre*, A. Pedone, Paris, 1938.
- DE SOLAGES B., *La théologie de la guerre juste; genèse et orientation*, Paris, 1946.
- DE SORAS P., *L'atome pour ou contre l'homme?*, in *La Croix*, 25 settembre 1958, p. 4.
- DE ZAMAYON, *Moralidad de la guerra en nuestros dias y en lo por venir*, in *Salmanicenses*, 1955, pp. 71 ss.
- DUPRÉ LA TOUR F., *L'atome au service de la paix*, in *Etudes*, novembre 1958, pp. 209 ss.
- FORD J. C., *The hydrogen bombing of cities*, in *Theology Digest* (Winter 1957, pp. 6 ss.), riassunto e tradotto in *Digest Religioso*, n. 3, 1957, pp. 47 ss.

(67) *Ibidem*, pp. 81 ss.

(68) J. C. MURRAY, *l. c.*, p. 14.

- GALLI G., *Problemi morali relativi all'uso dell'energia atomica*, marzo-aprile 1955, pp. 112 ss.
- GUNDLACH G., *Pie XII et la guerre atomique*, in *Documents*, 1959, pp. 268 ss.
- HIRSCHMANN J. B., *Kann atomare Verteidigung sitzlich gerechtfertigt sein?* in *Stimmen der Zeit*, 162 (1957-1958), pp. 284 ss.
- HILTNER S., *Atomic Fears and Christian Courage*, in *Christian Century*, 1958, pp. 336 ss.
- KRIELE M., *Pater Gundlach und der ABC-Krieg*, in *Hochland*, giugno 1959, pp. 468 ss.
- LEPRINCE-RINGUET L., *L'atome pour ou contre l'homme?*, Ed. Pax Christi, Paris, 1958.
- LUMBRERAS, *Morality of the A-Bomb*, in *The Catholic Mind*, 1955, pp. 265 ss.
- MARTIN T. O., *Problems in the Morality of Warfare*, in *Catholic Theological Society of America*, n. 2, 1947, pp. 47 ss.
- MOINES DES SOLESMES, *La Paix Internationale (La guerre moderne)*, Desclée, Solesmes, 1958, pp. 572+88.
- MOBBS A., *Les Eglises contro la guerre moderne (L'action pour la paix du Conseil oecuménique des Eglises)*, Ginevra, Labor et fides (s. d.).
- MURRAY J. C., *La Chiesa e la guerra atomica*, in *Digest Religioso*, n. 1959, pp. 9 ss.
- MOREL G., *Options atomiques*, in *Revue d'Action Populaire*, maggio 1955, pp. 540 ss.
- MATAGRIN G., *La guerre d'après les textes pontificaux*, in *Lumière et vie*, luglio 1958, pp. 48 ss.
- MUNSTER CL., *Relazione dattiloscritta* (tradotta dal tedesco, letta al Congresso di Pax Christi di Löwen nell'agosto 1958, sotto la presidenza del Card. Feltrin, riprodotta anche nella Rivista *Hochland*, dicembre 1958).
- NELLEN P., *En marge de l'armement atomique*, in *Documents*, 1959, pp. 285 ss.
- PALAZZINI P.-DE JORIO A., *Casus conscientiae*, Marietti, 1958, vol. I, pp. 461 ss.
- PALAZZINI P., *Energia atomica: uso e abuso*, in *Studi Cattolici*, aprile 1958, pp. 58 ss.
- REGAMEY P., *Non-violence et conscience chrétienne*, Ed. du Cerf, Paris, 1958 (Coll. « Rencontres »).
- REGOUT R., *La doctrine de la guerre juste, dès St. Augustin à nos jours, d'après les Théologiens et les Canonistes catholiques*, Pedone, Paris, 1935.
- RUSSEL B., *Prima dell'apocalisse*, Longanesi, Milano, 1959.
- SCHLINK E., *Das ethische Problem der atomaren Bewaffnung*, in *Kerygma und Dogma*, luglio 1959, pp. 200 ss.
- SERRAND A. Z., *D'un christianisme appliqué à la guerre mondiale*, in *Signes du temps*, n. 5, 1959, pp. 8 ss.
- SPEAEMANN R., *Zur philosophisch-theologischen Diskussion um die Atom-bombe (Ein kritischer Bericht)*, in *Hochland*, 1959, pp. 201 ss.
- STIRNLMANN H., *Atomare Bewaffnung und katholische Moral*, in *Freiburger Zeitschrift für Philosophie und Theologie*, 1958, pp. 369 ss.
- STÖKLE O., *Zum christlichen Gespräch über die Atombewaffnung*, in *Orientierung*, n. 23, 1959, pp. 30 ss.
- STURZO L., *La Communauté Internationale et le droit de guerre*, Paris, 1931.
- THIELICKE H., *Die Atomwaffe als Frage an die Christliche Ethik*, Mohr, Tübinga, 1958, pp. 50.
- ZALBA M., *Guerra atomica y moral*, in *Ecclesia*, 1950, pp. 239 ss.